

Data: 24-06-2005

Testata: IL SOLE 24 ORE

L'APPELLO DEGLI ECONOMISTI

Il rigore che serve

DI ALBERTO ALESINA, ROBERTO PEROTTI
E GUIDO TABELLINI

Rigore fiscale sì, ma quale? L'appello pubblicato sul Sole-24 Ore e finora firmato da 178 economisti italiani sottolinea la gravità della situazione del Paese, invocando il controllo della finanza pubblica e più concorrenza per rilanciare l'economia. Condividiamo totalmente l'appello a una maggiore concorrenza.

Questo Governo non ha fatto quelle riforme liberiste che ci si poteva attendere all'inizio del suo mandato; e anziché attuare un'operazione di vere riforme che equipaggiassero l'Italia a essere più competitiva nell'era dell'euro e della concorrenza dei Paesi emergenti, ha riesumato spesso il linguaggio di quarant'anni fa, inclusi il protezionismo e i sussidi al Mezzogiorno. Anche l'appello al rigore fiscale è totalmente condivisibile. Il Governo non ha messo sotto controllo la spesa pubblica e ha continuato sulla strada di politiche fiscali una tantum. Ma è importante chiedersi: quale è la nozione di rigore fiscale sottostante l'appello?

Abbiamo una spesa pubblica intorno al 48% del Pil e un cuneo fiscale sul lavoro fra i più alti del mondo. È impensabile perseguire un maggiore rigore fiscale con il solo metodo fin qui applicato in Italia: aumentando le tasse. L'unico modo per riconciliare rigore fiscale e crescita è di percorrere una strada mai neanche tentata in Italia: ridurre la spesa pubblica di almeno 5 punti percentuali del Pil in pochi anni.

Perciò crediamo che quell'appello sarebbe stato più efficace se, invece di limitarsi a invocare un maggiore rigore fiscale, avesse anche indicato ai politici un punto fermo: non scaricate sul Paese con maggiori imposte la vostra incapacità di fare riforme. E se avesse identificato le aree di intervento per contenere la spesa: le pensioni (subito non tra 15 anni), il pubblico impiego, i sussidi a pioggia per il Sud e alle imprese. Il tutto accompagnato da vere privatizzazioni. I tagli alla spesa proposti da questo e dai precedenti governi si limitano invece a una sola tipologia: un più razionale processo di approvvigionamento dei beni pubblici. È una strada che si rivela illusoria ogni anno e che ogni anno viene riproposta.

Siamo consapevoli che un'operazione di veri tagli di spesa è politicamente difficilissima, anche se, continuiamo a sperare, non impossibile. Per incidere sulla spesa sarà necessario convincere i cittadini che alcuni programmi dello stato sociale non sono più sostenibili e che il costo di alcuni servizi pubblici deve essere sopportato in misura maggiore da chi ne usufruisce. Occorrerà anche ridurre l'influenza politica dei centri di potere corporativi che da sempre privilegiano, per motivi diversi, i produttori a danno dei consumatori e bloccano così le riforme liberiste in Italia: dai sindacati ai salotti buoni del capitalismo e della finanza. Indubbiamente questo Governo non ha nemmeno iniziato a incamminarsi su questa strada. Ma richiamarlo al rigore fiscale senza riconoscere esplicitamente il problema centrale della spesa pubblica ci sembra poco produttivo.